

XLII Riunione scientifica dell'I.I.P.P. L'arte preistorica in Italia. Trento, Riva del Garda, Val Camonica, 9-13 ottobre 2007

Poster

L'idolo fallico di Jesi, loc. Torre (AN): aspetto figurativo e significato simbolico

Gaia PIGNOCCHI

Collaboratrice esterna Soprintendenza per i Beni Archeologici delle Marche, Via Birarelli 18, 60121 Ancona, Italia
E-mail dell'Autore per la corrispondenza: gaia.pignocchi@libero.it

SUMMARY - *The ithyphallic figurine from Torre of Jesi (AN): iconography and symbolism* - The human clay figurine from Jesi has no parallel in Italy, it is similar in some iconographic elements with a neolithic seated man from the area of Karditsa, in Thessaly, associated with the fertility cult.

Parole chiave: Arte preistorica, Neolitico, idolo fallico, Jesi, loc. Torre (AN), Marche
Key words: Prehistoric Art, Neolithic, ithyphallic figurine, Jesi, loc. Torre (AN), Marche

Nel Museo Archeologico Nazionale delle Marche di Ancona è conservato un esemplare particolarmente significativo e soprattutto singolare di idolo fallico in terracotta (Fig. 1), pubblicato poco dopo la scoperta dall'allora Soprintendente Edoardo Galli ed esposto come "insigne documento" nella sezione preistorica del Regio Museo di Ancona (Galli 1938). Fu scoperto occasionalmente nel 1935 "a notevole profondità" in contrada Torre di Jesi, nel terreno di proprietà del dott. Filippo Bettini, e rischiò di andare perduto perchè, come riporta lo stesso Galli, fu oggetto di derisione e di oltraggio da parte dei contadini del luogo i quali fecero di quel "pupazzo" un bersaglio politico, imbrattandolo di calce e carbone a personificare l'odiato Negus Tafari e ripromettendosi di distruggerlo non appena fosse giunta la notizia della vittoria italiana in Abissinia. La statuetta fu poi donata a Galli dal proprietario del fondo grazie al provvidenziale intervento del dott. Antonio Sbriscia Fioretti di Jesi, il quale, fortunatamente, ne aveva compreso l'interesse archeologico ed il valore scientifico.

L'idolo, alto cm 23 circa, è modellato a tutto tondo in forme rudimentali con un impasto di colore chiaro abbastanza depurato e ben cotto. Lo stato di conservazione della statuetta è mutilo, mancando del testicolo sinistro e dell'enorme *phallos*, modellato a parte come lascia intendere il foro nel quale era inserito. La statuetta rappresenta la metà superiore di una figura maschile fino all'altezza dei genitali, caratterizzata dalla resa piuttosto sommaria del tronco, di forma cilindrica con breve accenno agli arti superiori rappresentati da due moncherini laterali. Sul busto è direttamente plasmata la testa rotondeggiante con il viso di forma ovale rivolto verso l'alto. Sulla superficie del volto si evidenziano gli occhi incavati, il naso, non più integro, in origine prominente, reso da una costolatura verticale, e la bocca, rappresentata da una netta incisione leggermente arcuata. Al di sotto della bocca una solcatura a V sembra-

rebbe indicare la barba. Gli occhi sono incorniciati superiormente dall'aggetto che forma il piano del volto con la calotta cranica a rappresentare le sopracciglia, delineate con un contorno netto ed incisivo. La fronte è praticamente inesistente e la calotta cranica è liscia senza alcun accenno alla capigliatura. Ai lati della testa due protuberanze dal profilo convesso indicano le orecchie. Il tronco cilindrico, che si allarga verso il basso in corrispondenza del bacino e si allunga anteriormente a L, è inclinato all'indietro rispetto alla base, inferiormente piatta così da formare un piano orizzontale che fungeva da base di appoggio, dando l'impressione che si intendeva mostrare la figura nella posizione seduta. Elementi caratterizzanti della statuetta erano i simboli della fertilità maschile e cioè i due testicoli ed il *phallos* originariamente inseriti all'estremità del corpo come appendici plastiche. Connotato anatomico di particolare interesse sono anche le serie di linee intersecantesi ad indicare la peluria, incise al di sopra ed intorno al pube. L'idolo fallico di Jesi risulta tuttora un *unicum* in Italia, dove nel complesso risultano praticamente assenti, nel repertorio dell'arte mobiliare preistorica, le rappresentazioni plastiche di soggetti maschili, mentre predominano largamente le statuine femminili, la cui incidenza tende a diminuire nelle fasi più recenti del Neolitico italiano.

Al momento sembrano assenti in ambito italiano esemplari che possono trovare riscontro con l'idolo di Jesi. Unica testimonianza di idoletto maschile fallico è la statuetta in terracotta di Ortucchio (Irti 1992, Fig. 2)¹, di incerta datazione, essendo stata rinvenuta in superficie nell'area dell'insediamento frequentato dall'Eneolitico all'età del

¹ Di dimensioni assai più ridotte (misura cm 7 di altezza) e di tipologia diversa rispetto all'esemplare di Jesi.



Fig. 1 - Idofo itfallico da Jesi loc. Torre (AN).

Fig. 1 - *Ithyphallic figurine from Torre of Jesi (AN).*

Bronzo medio e finale, dove per altro fu raccolto anche un vasetto tipo Diana, fase culturale e cronologica che però non è rappresentata tra i momenti insediativi del villaggio di Ortucchio.

Altrettanto dobbiamo dire anche per i contesti neolitici dell'Europa orientale, dove ugualmente sporadici, seppure relativamente più numerosi, sono gli esemplari di figure maschili itfalliche, che fanno la loro comparsa già nei complessi culturali Proto-Sesklo e Starčevo, a partire dal VI millennio a.C. e si rifanno a modelli iconografici diversi. Appartiene al Neolitico finale una interessante rappresentazione maschile che mostra alcune analogie con l'esemplare di Jesi, pur discostandosene sia per lo schema formale sia per la realizzazione assai più accurata dei particolari. Si tratta di una figura seduta in terracotta conservata nel Museo Archeologico Nazionale di Atene, datata al Neolitico finale (4500 - 3200 BC) (Gimbutas 1982: 220 e 296, Fig. 232). L'oggetto, acquisito nel 1904, proviene da un rinvenimento occasionale dall'area di Karditsa, in Tessaglia, e al momento rappresenta un *unicum* anche per la Grecia, sia per quanto riguarda la tipologia specifica sia per le sue dimensioni che sono superiori alla media, misurando ben 47,7 cm di altezza. Già nella trattazione del volto, seppur stilisticamente più accurato, si riscontrano significativi elementi di confronto con l'idofo di Jesi

nella resa tecnica dei particolari (occhi, naso, bocca), nel modellato della faccia e nella leggera inclinazione verso l'alto del volto. Sebbene sia più accurata anche la rappresentazione plastica degli attributi genitali (anche nell'idofo di Kartisa il *phallos* è perduto), si può riscontrare la riproduzione della peluria attraverso la medesima tecnica dell'incisione, pur formando in questo caso un motivo più regolare, ottenuto con tratti paralleli verticali marginati da due linee incise.

La statuette di Jesi, purtroppo priva di contesto archeologico per mancanza di indagini di scavo che, seppur prospettate dal Galli, non furono più condotte, sulla base delle caratteristiche iconografiche e formali sembrerebbe anch'essa collocarsi nell'ambito delle rappresentazioni plastiche antropomorfe del tardo Neolitico come espressione figurativa del concetto di forza virile legata al culto della fertilità. E' in questo periodo, infatti, che si vengono a manifestare nella nostra penisola nuove ideologie e accanto ai culti legati all'immagine femminile, espressione di una società matrilineare nella quale la donna rivestiva una particolare importanza connessa al valore della vita in tutti i vari aspetti, si affianca la rappresentazione della divinità maschile mostrata come colui che emette la potenza della vita. Nell'idofo di Jesi sono più di uno gli aspetti formali degni di nota che potrebbero avere valenza simbolica:

il fallo, fonte e sorgente del seme fecondatore della terra, l'inclinazione del volto con gli occhi che guardano verso il cielo, da dove, stando a molte simbologie religiose, si riversano le piogge che garantiscono al seme di germogliare e per questo espressione dell'aspetto maschile, la postura seduta, rappresentazione simbolica di autorità e di superiorità, e le dimensioni che ne fanno, più che un oggetto di culto domestico, uno dei primi esempi di "statuaria" maschile, probabilmente oggetto di culto collettivo.

RINGRAZIAMENTI

Desidero ringraziare il Dott. Maurizio Landolfi direttore archeologo della Soprintendenza per i Beni Archeologici delle Marche per aver autorizzato la pubblicazione, la Dr.

Alexandra Christopoulou e il Direttore del Museo Archeologico Nazionale di Atene Dr. Nikolaos Kaltsas per le informazioni gentilmente fornitemi riguardo la statuetta da Karditsa.

BIBLIOGRAFIA

- Galli E., 1938 - Un idolo preistorico di terracotta scoperto nel territorio di Jesi. *Bullettino di Paleontologia Italiana*, n.s., II: 68-73.
- Gimbutas M., 1982 - *The Goddesses and Gods of Old Europe 6500-3500 BC. Myths and Cult Images*, Berkeley. Los Angeles, 304 pp.
- Irti U., 1992 - Due statuette preistoriche dal Fucino. Atti della XXVIII Riun. Scient. I.I.P.P., *L'arte in Italia dal Paleolitico all'età del Bronzo*. Firenze 20-22 novembre 1989: 433-440.

